



A Woman

Sibilla Aleramo , Rosalind Delmar (Translator)

[Download now](#)

[Read Online](#) ➞

A Woman

Sibilla Aleramo , Rosalind Delmar (Translator)

A Woman Sibilla Aleramo , Rosalind Delmar (Translator)

For a book that sent shock waves through the European literary establishment and, since its original publication in 1906 has gone through seven editions along with highly acclaimed translations into all the principal languages of Europe, *A Woman* (Una Donna) by Sibilla Aleramo (1876-1960) has remained curiously obscure in America. Aleramo's lightly fictionalized memoir presented a kaleidoscopic series of Italian images—the frenetic industrialism of the North, the miserable squalor of the country's backward areas of the South, fin de siècle Italian politics and literary life—all set in the framework of a drama admirably characterized by Luigi Pirandello as "grim and powerful." For some other Italians, *A woman* touched a raw nerve, and many critics reacted to Aleramo with extreme hostility. However, whether one liked Aleramo's novel or not, the book was an iceberg in the mainstream of Italian literary life, impossible to get around without careful inspection. - *From the introduction*

A Woman Details

Date : Published March 16th 1983 by University of California Press (first published 1906)

ISBN : 9780520049499

Author : Sibilla Aleramo , Rosalind Delmar (Translator)

Format : Paperback 220 pages

Genre : Classics, Feminism, European Literature, Italian Literature, Cultural, Italy, Fiction

 [Download A Woman ...pdf](#)

 [Read Online A Woman ...pdf](#)

Download and Read Free Online A Woman Sibilla Aleramo , Rosalind Delmar (Translator)

From Reader Review A Woman for online ebook

Padmin says

A metà strada tra romanzo e autobiografia, “Una donna” è il racconto di un percorso di affrancamento attuato grazie alla scrittura: racconto di formazione e di maturazione raggiunta attraverso una autoanalisi quasi di stampo freudiano.

E’ considerato una pietra miliare del femminismo italiano, ma io non ne sarei troppo sicura: il femminismo fu un processo collettivo, mentre il libro tratta esclusivamente di un percorso individuale. Tant’è che le due figure femminili di maggior spicco non sono tanto le “colleghe” della redazione romana della rivista (femminile più che femminista) a cui con fatica la Nostra collabora, quanto la cognata maligna e cattiva –un vero e proprio coacervo di pregiudizi- e la madre, che impazzisce, incapace di uscire dalla disperazione conseguente il disfacimento del proprio matrimonio.

«E per la prima volta ella mi era apparsa come una malata: una malata cupa che non vuol essere curata, che non vuol dire nemmeno il suo male».

E’ “contro” questi due modelli femminili che la protagonista principalmente si muove, più che contro le figure maschili, essendo perfettamente cosciente che sono proprio le madri ad allevare “in un certo modo” i figli. E se il padre ed il marito sono presentati come figure negative –né potrebbe essere diversamente- altri uomini (il medico, il professore detto “il profeta”...) si elevano in saggezza e umanità, rivelandosi molto più affini alla protagonista di quanto non lo siano certe coetanee/sodali/amiche.

Di certo questo è un prodotto letterario indirizzato a tutti, uomini e donne.

“In realtà la donna, fino al presente schiava, era completamente ignorata, e tutte le presuntuose psicologie dei romanzieri e dei moralisti mostravano così bene l’inconsistenza degli elementi che servivano per le loro arbitrarie costruzioni! E l’uomo, l’uomo pure ignorava sé stesso: senza il suo complemento, solo nella vita ad evolvere, a godere, a combattere, avendo stupidamente rinnegato il sorriso spontaneo e cosciente che poteva dargli il senso profondo di tutta la bellezza dell’universo, egli restava debole o feroce, imperfetto sempre.

L’una e l’altro erano, in diversa misura, da compiangere”

La Aleramo, in buona sostanza, mi sembra assai lontana dagli stereotipi che caratterizzarono certo femminismo oltranzista delle origini. Chissà, forse era già “oltre” ogni ismo... (ma per esserne sicura dovrei approfondirne la biografia successiva).

i.a.i.a says

Alla fine ho assegnato 5 stelle a "Una donna". Un viaggio intenso, duro, nei pensieri di questa creatura vittima della mentalità del tempo. E una lezione di vita per quelle donne che ancora oggi (a distanza di più di un secolo e svariate battaglie per l'emancipazione femminile) non riescono a prendere in mano le redini della propria vita e rispettare in primis la propria dignità. Se c'è riuscita Sibilla Aleramo (al secolo Rina Faccio) nel 1902, quando erano le donne stesse a gettar fango sulle donne, be', è ora che con maggior forza la donna del 2011 si rispetti e si faccia rispettare.

Kristin says

This book is incredible. It's known as Genesis in the Bible of feminism, and yet is apparently not widely

known in the United States. This was written in 1906 by an Italian woman who had to choose between her little boy and freedom from a husband who raped her and beat her. It's such a reminder of what feminists have done to ensure women now have rights – the right to divorce cruel men and the right to have custody of their children. But this book is also amazing because, despite being written in 1906, she candidly discusses the taboo issues of rape, affairs, venereal disease and divorce. An author today would have seemed very brave to write this book – but to write it in 1906 is astonishing. Thank you to Sibilla Aleramo for her strength and courage to tell her story.

Ily says

Sfida di lettura - Marzo 2018.

La condizione delle donne in Italia in un'epoca a cavallo tra Otto e Novecento (il libro è edito nel 1906) è il tema centrale di questo libro che, secondo quanto è scritto in prefazione, può essere letto sia in chiave autobiografica che come romanzo, nella denuncia e nella possibilità di riscatto della libertà ed indipendenza.

Govnyo says

The life of a woman in prewar Italy. It has aged badly.

The plot is very simple - a nameless first-person protagonist grows up and gets married. The events described are pretty commonplace (and apparently autobiographical). I don't think it was meant as a narrative-driven book when published - the essence is the narrator's perception of what is happening around her.

I did not enjoy this for a simple reason - it talks of a society which no longer exists but which is nonetheless easy to imagine. The narrator's life is controlled completely by men, any attempt to break away confronts some patriarchal social norm - or even the threat of legal sanction. So she is reduced to a state of oriental slavery, and she rallies against that. Of course, this was and is a great injustice. But nowadays everyone knows this, so it is simply not very interesting as a piece of fiction. I do not for a second doubt that it was ground-breaking when it came out though. It is definitely a book of its time, and with the time gone so is the book's *raison d'être*.

There is also the style, very florid and overwrought. It reminded me a lot of a Victorian novel. The reason might be that I read a very old translation (I got the book from the Internet Archive). It is conceivable that she sounds a lot better in Italian, or in the more recent translation.

As a personal observation: Italy is a strange place. For the whole cult of mamma and flirtation and socialism it is without doubt the most misogynist place in Europe, superstition and state combining to reduce women to pretty things for boiling pasta and rearing children. This is true today, just not to the extent it was true in Aleramo's time. So I am not at all surprised that this remains a hit with Italian readers.

Still, I think anyone who has ever read any modern feminists will probably find this a bit too banal (important as it was).

Chiara Pagliochini says

«Alfine mi riconquistavo, infine accettavo nella mia anima il rude impegno di camminar sola, di lottare sola, di trarre alla luce tutte quanto in me giaceva di forte, d'incontaminato, di bello, infine arrossivo dei miei inutili rimorsi, della mia lunga sofferenza sterile, dell'abbandono in cui avevo lasciata la mia anima, quasi odiandola. Alfine risentivo il sapore della vita, come a quindici anni».

Ho raccolto questo libro dallo scaffale un po' per caso, in cerca di una lettura breve, ma che potessi lasciarmi qualcosa. È stata una buona decisione, per quanto inconscia. Di Sibilla Aleramo conoscevo soltanto il nome e, a dire il vero, nemmeno quello, trattandosi di uno pseudonimo. Avevo vaghe cognizioni della sua vita e della sua opera e anche ora posso dire di conoscerne soltanto una parte, quella che si affaccia in questo romanzo autobiografico, che racconta i primi anni della sua vita. Esso racconta, in effetti, di un'altra vita, quella di Marta detta Rina, di una gemma di donna pronta a schiudersi e a sbocciare solo nelle ultime righe del testo, staccandosi dalla pagina per librarsi e – liberarsi – verso un'esistenza femminile più consapevole e dignitosa.

Marta detta Rina è ragazza intelligente, caparbia, coraggiosa, intrappolata in un'esistenza troppo stretta, costretta ad assistere al disfacimento della propria famiglia e alla follia della madre. Vittima di una violenza carnale in giovane età, è spinta a un matrimonio riparatore con un uomo ottuso e prepotente. Le uniche gioie della sua vita coniugale vengono dall'amore per il figlio Walter e dal fatto di poter in qualche modo esercitare una propria indipendenza, attraverso la collaborazione con riviste femminili e gli studi.

E, proprio attraverso lo studio, attraverso il contatto con un ambiente diverso da quello familiare, Marta detta Rina matura la lenta ma progressiva consapevolezza di star conducendo un'esistenza ignominiosa, accanto a un marito che non ama e che non la ama e che, per di più, la sottopone a continue violenze fisiche e psicologiche. Marta detta Rina aspira a rivendicare la propria dignità di donna, a rivendicare tale dignità per tutte le donne, a vivere senza rimorsi e vergogna il suo bisogno d'amore. Questo la porta, in ultima analisi, al sacrificio che considera supremo: l'allontanamento dalla casa coniugale e la perdita dei diritti su suo figlio, unico legame che per tanti anni l'aveva tenuta in vita. Il punto di arrivo della sua maturazione è estremamente doloroso, ma ancora oggi illuminante:

«Perché nella maternità adoriamo il sacrificio? Donde è scesa a noi questa inumana idea dell'immolazione materna? Di madre in figlia, da secoli, si tramanda il servaggio. È una mostruosa catena. Tutte abbiamo, a un certo punto della vita, la coscienza di quel che fece per nostro bene chi ci generò; e con la coscienza il rimorso di non aver compensato adeguatamente l'olocausto della persona diletta. Allora riversiamo sui nostri figli quanto non demmo alle madri, rinnegando noi stesse e offrendo un nuovo esempio di mortificazione, di annientamento. Se una buona volta la fatale catena si spezzasse, e una madre non sopprimesse in sé la donna, e un figlio apprendesse dalla vita di lei un esempio di dignità?»

Marta detta Rina è un'Anna Karenina in carne ed ossa, che però non finisce i suoi giorni sulle rotaie, ma nei salotti mondani, dove allaccia avventure e storie d'amore, con uomini e donne, e dove scrive, esprime se stessa, vive a tutto tondo. Ma ormai non è più Marta né Rina: è Sibilla, rinata dalle ceneri della ragazza, e questa donna io non la conosco ancora bene.

Questo romanzo, uscito in Italia nel 1906, non è privo di difetti. Al lettore contemporaneo potrà risultare un po' troppo enfatico e, al tempo stesso, un po' troppo reticente: dettagli sui nomi, sui luoghi, persino sulle violenze sono sistematicamente abrasi e appaiono soltanto fra le righe. È un libro, ancora, che racconta molto, ma mostra molto poco, e oggi forse non sarebbe neanche pubblicato. Eppure, per fortuna, fu pubblicato in un'epoca ancora oscura per la donna com'era l'inizio del secolo scorso ed esercitò la sua

influenza: forse salvò da un'esistenza buia qualche decina di Marte e di Rine, forse aprì gli occhi di molte altre. Certamente spalancò la strada a un tipo di scrittura femminile schietta, intrisa di verità e di miseria, che non era fino ad allora praticata.

«Un libro, il libro... Ah, non vagheggiavo di scriverlo, no! Ma mi struggevo, certe volte, contemplando nel mio spirito la visione di quel libro che sentivo necessario, di un libro d'amore e di dolore, che fosse straziante e insieme fecondo, inesorabile e pietoso, che mostrasse al mondo intero l'anima femminile moderna, per la prima volta».

Ieri sera, dopo aver terminato la lettura, ho voluto fare una ricerca. Mi domandavo se Sibilla fosse riuscita a riacciare un rapporto con suo figlio. Ho scoperto, purtroppo, che si rivedero soltanto tre volte e che lui non le perdonò il suo abbandono. E questa, sono sincera, è la cosa che mi ha riempito di tristezza più di tutte.

Ty says

This tale (based on the author's real life) of a young woman from Marche forced into a shotgun wedding after a rape gripped my heart and didn't let it go until well after I was done reading it.

It goes into the heartwrenching choice that no one should have to make: stay in an abusive relationship or leave your child behind. Her tale was so tragically common that she correctly named the book *A Woman* not *The* or *This Woman*. This book is often, correctly, considered the genesis of Italian feminist literature.

Roberto says

Piagnisteo con guizzo finale

Un romanzo autobiografico estremamente originale, questo scritto da Sibilla Aleramo nel 1906.

Un padre autoritario, una madre depressa, uomini insensibili, puttanieri, cattivi e stupratori.

Lei pura, intelligente e colta ma costretta a subire le angherie del padre prima e del marito poi. Marito a cui sarà sottomessa e da cui avrà un figlio, amatissimo.

Questa parte del libro, come dicevo "originalissima", è un lamento mortale, nemmeno le piangitrici assoldate per i funerali riescono a fare di meglio.

Comportamenti ai limiti della credibilità, niente contraddittorio, atteggiamenti sospetti. Un lento camminamento sui maroni.

La seconda parte del libro fortunatamente migliora e diventa più interessante. Si chiede, Sibilla:

"E incominciai a pensare se alla donna non vada attribuita una parte non lieve del male sociale. Come può un uomo che abbia avuto una buona madre divenir crudele verso i deboli, sleale verso una donna a cui dà il suo amore, tiranno verso i figli?"

Ossia, che genere di educazione hanno ricevuto questi uomini così insensibili e crudeli dalle loro madri? Non hanno queste madri qualche responsabilità, se i loro figli sono così? L'emancipazione delle donne si raggiunge sia riformando la mentalità degli uomini che quella delle donne.

"Ero pervenuta al sofisma di tante le donne che conciliavano l'amore dei figli colla menzogna maritale? Il mio spirito si raffigurava un avvenire di viltà felice fra le gioie materne e gli amplessi dell'amante?"

L'amore per i figli è un sucedaneo dell'amore coniugale (mancante)?

Vivi per te stessa, vivi per ottenere una esistenza appagante, ama solo chi stimi e chi ti stima, *"Io avevo bisogno di ammirare innanzi di amare"*.

Sono passati 110 anni dalla stesura di questo libro e i concetti di Sibilla sono ancora molto interessanti e molto attuali, direi.

Baylee says

L'attualità di questo romanzo autobiografico mette i brividi: scritto nel lontano 1906, parla della vita difficile di una donna stuprata e costretta ad un matrimonio riparatore con un uomo che non stima – e come potrebbe?

Lo stronzo, tra l'altro, si permette pure di picchiarla perché non è sottomessa come dovrebbe. Qualcuno si meraviglia che la protagonista/Aleramo abbia tentato il suicidio? E che l'unica, successiva preoccupazione del marito, della suocera e della cognata sia stata quella di evitare uno scandalo?

Confinata in un paesino pieno di bassezze e ignoranza, la protagonista/Aleramo, infatti, è totalmente isolata da qualunque sollievo o aiuto. Non che, ai tempi, la legge fosse particolarmente favorevole alle donne, come la Aleramo scoprirà suo malgrado: separatasi dal marito, infatti, sarà costretta a non vedere più suo figlio.

Non so bene cos'altro scrivere perché è stata una lettura che mi ha colpita a un livello viscerale. Dalle pagine della Aleramo ho sentito il dolore e la sofferenza di tutte le donne vittime di violenza. È un libro che mi sento di consigliare a chiunque.

Simona says

Se ogni libro è un viaggio, questo si può definire a tutti gli effetti un viaggio nel pianeta Donna, delineato nella figura di Sibilla Aleramo, pseudonimo di Rina Faccio.

In questo viaggio conosciamo Sibilla, prima come figlia, che ha per il padre un'adorazione infinita e con il quale ha un bellissimo rapporto; poi come moglie di un uomo che non ha il minimo rispetto per lei; come madre che in questa nuova veste sembra trovare la sua vera essenza, dando al piccolo quell'amore che a lei stessa è mancato e Sibilla scrittrice, che trova nella lettura prima, e scrittura poi, la salvezza.

E' un romanzo attuale, vero, reale che ci trasporta nel mondo di Sibilla che assurge a simbolo di tutte le donne di ieri e oggi che continuano a lottare per i propri diritti e il loro essere figlie, mogli, madri, ma prima di tutto donne, grandi donne, proprio come lo è stata Sibilla.

Maria Teresa says

A me non è proprio piaciuto. Nonostante capisca che sia un testo importante per la figura della donna e apprezzi il coraggio di pubblicare una storia che affronta tematiche indubbiamente scabrose per l'epoca, non mi sono sentita coinvolta, non mi sono emozionata, ho solo provato noia, pagina dopo pagina, non vedevo l'ora che finisse...

Come altri libri italiani del '900, ho fatto fatica a leggerlo per la sintassi arzigogolata ormai troppo lontana dal nostro modo di scrivere e di pensare. Spessissimo mi sono persa nei meandri delle lunghe frasi piene di arcaismi, pensando bellamente ai fatti miei e perdendo continuamente il filo del discorso.

Floriana says

Se si chiede in giro quanti conoscano Sibilla Aleramo pochi alzeranno la mano (io sarei stata tra quelli che non la avrebbero alzata non avendo mai trovato il suo nome su un libro di letteratura). Eppure Sibilla esiste ed esiste questo piccolo capolavoro (165 pagine senza contare la postfazione) UNA DONNA. Molti lo indicano come il manifesto del femminismo, ma è molto di più. È un lungo grido di dolore, un monito verso tutte le donne, è un consiglio: rispettare se stesse e farsi rispettare. Troppo moderno per il 1906 (Croce dette un giudizio negativo), e troppo attuale per i giorni nostri (!). Eppure Sibilla sposata all'uomo che la ha stuprata, picchiata, che non le ha permesso di avere relazioni sociali, riesce ad emergere e diventare voce per tutte le donne. Scrive, scappa, racconta, (abbandona). E vince ogni volta che qualcuno (donna, ma si spera anche uomo) legga questa autobiografia (romanziata). Ci sono momenti e pensieri qualitativamente alti e momenti dove la prosa è un po' insicura (la Aleramo studia da autodidatta).

Un ringraziamento va alla prof. del corso di letteratura moderna e contemporanea che lo ha consigliato vivamente e alla casa ed. Feltrinelli che continua la ristampa.

[Una donna, Aleramo, edizione economica Feltrinelli, €7.50]

La Stamberg dei Lettori says

Il titolo è un manifesto programmatico: per Una Donna la Aleramo racconta se stessa e la propria condizione come sineddoche della donna di inizio '900. Una donna come la Donna, soggiogata e umiliata in una società maschilista e bigotta.

Leggere una "Weltanschauung" così moderna e fresca in un romanzo d'esordio del 1906 fa riflettere sui passi fatti per colmare il divario con l'odierno e non solo: notare come molti dei soprusi denunciati dall'autrice ancora siano difficili da sradicare arriva a far indignare il lettore.

La trama, fortemente autobiografica, ripercorre gli infelici anni della gioventù della Aleramo: l'infanzia agiata in una ricca città del nord, il travagliato – e freudiano – rapporto con il padre, la malattia della madre, le diffidenze di un piccolo borgo radicato nel più bieco conservatorismo, la violenza sessuale e il conseguente matrimonio riparatore con un impiegato della fabbrica del padre, il tentativo di suicidio, la nascita del figlio, i primi passi nel mondo della letteratura e la finale separazione in un'epoca in cui la parola divorzio non esisteva nemmeno.

Continua su

Grazia says

"La questione femminile non ha soluzioni unilaterali."

Romanzo autobiografico questo della Aleramo, cui sono arrivata perché citato in una recensione di Quaderno Proibito - De Cespides letto recentemente.

"Una donna", pubblicato nel 1906, è un lungo monologo della protagonista che descrive la sua condizione di donna, figlia, madre e moglie.

Ragazzina abusata e costretta ad un matrimonio riparatore, vivrà una situazione di infelicità coniugale talmente tanto grande da decidere di abbandonare in maniera definitiva il figlio non potendo più sopportare la convivenza col marito.

Il romanzo ha sicuramente un valore documentale, è uno dei primi romanzi femministi apparsi in Italia. Alcune considerazioni presenti in esso sono condivisibili oggi pure. Esempifico.

"E incominciai a pensare se alla donna non vada attribuita una parte non lieve del male sociale. Come può un uomo che abbia avuto una buona madre divenir crudele verso i deboli, sleale verso una donna a cui dà il suo amore, tiranno verso i figli?"

Ma. Il tono del racconto è a tratti troppo enfatico, prolisso e per i miei gusti un po' lamentoso. Tutte le figure maschili che entrano in scena sono pessime. E come dire... il romanzo risulta essere un j'accuse senza possibilità di replica. (Marito, padre e amante platonico figurano proprio malino. ..)

Una lettura d'epoca, uno scritto coraggioso al momento della pubblicazione, interessante come quadro storico del costume del periodo.

Una curiosità. Oggi come allora.

" Molte ragazze si vendevano, senza la costrizione della fame, per la smania di qualche ornamento; a quattordici anni nessuna rimaneva ancora del tutto ignara".

Ora le ragazzine che si vendono per la ricarica cellulare. Il mondo non cambia direi. Il demone non è quindi la tecnologia.

Luisa says

3 - 1\2 *"Nel paese regnava una grande ipocrisia. Molte ragazze si vendevano senza la costrizione della fame, per la smania di qualche ornamento. A 14 anni nessuna rimaneva ancora del tutto ignara. Ma restavano a casa, ostentando il candore, sfidando il paese a portar prove contro la loro onestà. L'ipocrisia era stimata una virtù. Guai a parlare contro la santità del matrimonio e il principio dell'autorità paterna! Guai se alcuno si attentava pubblicamente a mostrarsi qual era! "*

Mami says

Stilisticamente parlando *Una donna* è una gioia per gli occhi e per l'anima: il linguaggio aulico dell'autrice, le alte vette liriche che arriva a toccare e un italiano solo un po' arcaico ne fanno una piacevole lettura per ogni buon amante della lingua italiana. La piacevolezza, tuttavia, termina qui, non perché non sia un bel libro – al contrario, stiamo parlando di quella che, ad oggi, è stata una delle mie migliori letture del 2017 – ma perché la storia che racconta e i temi che tratta sono gravi, importanti e, purtroppo, estremamente reali.

Per tutto il tempo la protagonista non fa che prendere le distanze da sua madre, prova pena per lei ma non riesce a comprenderla, non condivide la sua passività e dentro di sé sa che non sarà mai come lei. Eppure l'evoluzione dei fatti ci racconta tutta un'altra storia e pian piano si rende conto di essere diventata esattamente il riflesso della sua genitrice: come lei non ha nessuno svago, come lei è infelicamente costretta alla vita al fianco di un uomo che non ama e non la ama di ritorno, come lei perde il controllo e tenta il suicidio, come lei si chiude a una vita di apatia riversando tutto il proprio amore e le proprie speranze sul figlio. Perché le donne danno qualunque cosa in nome della propria maternità? Perché sono disposte a rinunciare a ogni cosa, all'amore, alla serenità, perfino alla propria dignità pur di far sì che le loro azioni non ricadano in qualche modo sui figli? Perché sono pronte a sopportare ogni angheria pur di non esserne allontanate? Sono questi gli interrogativi che si pone mentre si rende conto che la donna del suo tempo è una creatura improntata al sacrificio e che questa caratteristica si trasmette costantemente di madre in figlia. Perché finché si è ancora bambine innocenti non si può provare rispetto per una madre ridottasi a diventare l'ombra di se stessa ed è solo quando, crescendo, si inizia a capire il peso che ella si portava addosso che si comprende realmente quanto quella povera donna abbia fatto per i suoi figli e, ormai impossibilitate a rifarsi dell'affetto perduto, lo si riversa tutto sui propri. È così che la donna continua a essere schiava, finendo inesorabilmente in un circolo vizioso da cui non riesce a intravedere una via di uscita. "Amare e sacrificarsi e soccombere! Questo il destino suo e forse di tutte le donne?", è questa la domanda che la protagonista pone a se stessa ripensando alla madre e alla sua attuale condizione. Sacrificio, dunque, ormai scolpito così a fondo nel nostro dna da rendercene perfino inconsapevoli. Dopotutto, ancora oggi, spesso ci si stupisce se è un uomo ad abbandonare la sua vita per seguire la moglie o la fidanzata e non il contrario. Perfino oggi, a oltre cento anni dalla prima pubblicazione di *Una donna*, molte donne faticano a liberarsi di quell'atavico istinto al sacrificio che le contraddistingue e non riescono a vedere che prima ancora che una moglie o una madre sono soprattutto "una donna, una persona umana". Anche per Sibilla Aleramo, o meglio per la protagonista di questo romanzo, fu lo stesso, al punto che il crescente insorgere in lei di un sentimento diverso, di un non ben formato desiderio di evasione e libertà la induceva a giudicarsi "un essere squilibrato e incompleto".

In *Una donna* i personaggi sono poco delineati e non hanno nome, sono semplicemente "mia madre, mio padre, mio marito, mio figlio, la mia amica, il dottore" e così via. La mancanza di dettagli apparentemente futili quanto in realtà fondamentali nella maggior parte dei romanzi, contribuisce a incrementare il senso di immedesimazione e nel suo essere così strettamente autobiografica l'opera diviene universale. "Una donna" è lei, Sibilla Aleramo, la protagonista, ma "una donna" è anche tutte le donne del suo tempo di cui lei si fa simbolo e portavoce, perché finché non saremo noi a dar voce alla nostra insoddisfazione nessuno proverà mai a cambiare le cose.

Con *Una donna* Sibilla Aleramo attacca direttamente la società del suo tempo, una società ipocrita che imprigiona la donna con il pretesto di tutelarla e proteggerla da pericoli il più delle volte inesistenti, una società ipocrita in cui nessuno è davvero soddisfatto e tutti non fanno altro che accontentarsi, anche gli uomini, perché laddove non esistano libertà e uguaglianza non potrà mai esserci nemmeno una sincera felicità.

Ho amato questo libro e se dovessi trovargli un solo difetto direi che la quasi totale assenza di dialoghi tende ad appesantire la narrazione, nondimeno più che a una storia raccontata ci troviamo di fatto di fronte al racconto di un percorso interiore e dell'evoluzione di una condizione psicologica, prima ancora che fisica, motivo per cui i dialoghi potrebbero anche risultare superflui: è il non detto a doverci colpire, non più le parole. Leggere questo libro mi ha confermato ancora una volta quanto tutto questo sia assolutamente attuale perché ancora oggi, nonostante i molti progressi in merito, nonostante la donna abbia conquistato un valore agli occhi della legge (ma un valore fino a che punto in un mondo in cui le vittime di stupro si vedono accusate di esserne la causa stessa?) molte di queste convinzioni continuano a costituire le basi della nostra società e la cosa peggiore è che spesso sono proprio le stesse donne ad alimentarle. Per questo credo che ci sia ancora molta strada da fare e sempre per questo sono fermamente convinta che questo testo, in quanto classico inoppugnabile della letteratura italiana e importante testimonianza sulla condizione della donna e la storia dell'emancipazione femminile, necessiti di essere inserito di buon grado nei programmi ministeriali per le scuole.

Gauss74 says

Questo è l'ennesimo capitolo della mia battaglia personale con quella sterminata cornucopia che è la letteratura da bancarella; la sfida con il romanzo che non avresti mai comprato ma che ti viene presentato come un classico.

Questa volta è stata dura. Perché "Una donna" è un libro acerbo, pesante, noioso, indigeribile: Sibilla Aleramo né per talento né per temperamento è una scrittrice. Riguardo al talento, semplicemente non sa scrivere: la sua prosa è piatta, monotona, noiosissima; ci si perde frasi lunghissime e stentate, mai un dialogo, mai un personaggio, mai un cambio di punto di vista che possa far goirare la pagina al lettore. Vero è che non bisogna mai dimenticare che il libro è stato scritto alla fine dell' ottocento e che quindi parte della pesantezza è da attribuirsi alla abissale distanza tra la sensibilità di quei tempi e la nostra; però se si pensa che quegli anni ci hanno dato Pirandello e Zola piuttosto che Emilio Lussu e Remarque, tanto vuoto e noioso piagnisteo difficilmente si può giustificare e tantomeno può servire molto alla sacrosanta causa dell'emancipazione della donna, che proprio in quegli anni stava muovendo i primi passi.

Questo non è né un romanzo di denuncia né tantomeno un saggio, pare semplicemente uno sfogo. Come la Aleramo esplicitamente dichiara, è per se stessa ed a scopi esplicitamente solo personali che scrive: e questa assoluta mancanza di attenzione verso qualsivoglia possibile destinatario (che non è che un elemento in più di una sostanziale immaturità di fondo) alla fine infastidisce chi legge.

Quello che mi fa arrabbiare più di ogni altra cosa però è che questo libro avrebbe potuto essere di una importanza epocale, per il coraggio che dimostra nel raccontare quello che fino ad allora era innominabile: la condizione di annientamento e di schiavitù nel mondo femminile, la denuncia di quell'infinità di dettagli che alla fine sono anelli di una indistruttibile e pesantissima catena. Viene rappresentata qui la causa prima della crisi della struttura sociale del nostro paese che continua ancora oggi. Le basi morali su cui si fondavano le comunità (quelle cristiane, chechè ne dicano i radicali di tutta Europa), sono state nel tempo trasformate in strumenti di dominio e di potere. Questo spostamento del fine ultimo dall'uomo al potere da un lato ha trasformato la condizione della donna in un autentico incubo, dall'altro ha messo in evidenza le istituzioni pervertite che ne sono state il concretarsi: matrimoni riparatori, matrimoni di convenienza, imposizione della dipendenza economica, limitazione della carriera professionale, attenuante per omicidio passionale ne sono solo alcuni.

Averli esplicitati per la prima volta è il grande merito di questo libro, averlo fatto MALE ne è la colpa. Nonostante la grande e fervida attività culturale che caratterizzerà la seconda parte della sua vita, Sibilla Aleramo non è una grande scrittrice, né una donna particolarmente matura e consapevole. Ma se si pensa che ha dato l'avvio anche in Italia ad una grande ondata innovatrice che migliorerà la vita di milioni di donne,

personalmente riesco a perdonarla volentieri.

Luana says

Nel 1906 compare 'Una donna' romanzo di Sibilla Aleramo, pseudonimo di Rina Faccio. Un'autobiografia destinata ad imprimersi nel panorama letterario e a parlare nei secoli a venire. Sibilla lancia sulla scena editoriale una vera bomba a orologeria, un romanzo che propone, per la prima volta, una facciata femminista. Sono gli inizi del 1900 e Sibilla, come poche altre intellettuali, come la classe operaia, come altre donne e vite misere, sente il bisogno del risveglio della propria coscienza e ce lo comunica narrando il susseguirsi degli eventi - taluni drammatici, altri soddisfacenti - che hanno caratterizzato la sua esistenza con un breve accenno all'infanzia e con una concentrazione sul periodo 1892 - 1900. Ammiratrice inoppugnabile del padre, Sibilla si interroga sulla figura della madre e sul loro rapporto, su cosa rappresenti questa donna emaciata e depressa nella sua esistenza. Violentata da un impiegato del padre e delusa da quest'ultimo - rispetto al quale tuttavia manterrà sempre un'opinione positiva - è costretta all'età di 16 anni e mezzo ad un matrimonio riparatore. Inizia un rapporto che la soffoca, la costringe, che l'avvilisce, che ha come unico frutto un figlio, Walter, al quale Sibilla dedica l'intera sua esistenza e l'intera sua essenza. Nella reclusione forzata, sia dal marito sia dal luogo in cui vive (una cittadina delle Marche in cui non si riconosce ben accolta né stimolata intellettualmente), Sibilla inizia a leggere. A formarsi, a pensare, a riflettere. A interrogarsi sul perché la donna debba sottomettersi all'uomo senza essere osservata e considerata come un essere dignitoso. Inizia a interrogarsi sul perché gli operai che lavorano nella fabbrica del padre debbano essere vittima di quest'ultimo, percependone salari minimi in compenso a lavori lunghi ed estenuanti. Una lite tra il marito di Sibilla, Ulderico Pierangeli, ed il padre della stessa costringe la coppia ed il bambino al trasferimento a Milano - nel libro citata come Roma - dove Sibilla inizia a riflettere, a scrivere, a dare un'impronta al suo nome che ovunque viene richiesto e allo stesso tempo respinto. Costretta a tornare al paesino nelle Marche, Sibilla viene violentata dal meschino marito al quale rimane legata per amore del figlio. Sarà una lunga riflessione a portarla ad andarsene, a tornare a Milano da dove inizierà la sua nuova vita. 'Una donna' è un romanzo illuminante, che rimane attuale seppur incentri i suoi dibattiti su tematiche care alla società repressa degli inizi del Novecento. Stupisce come Sibilla, che ha studiato da autodidatta, abbia gli stimoli culturali più vari e sappia trasmetterli. Il suo impegno nel sociale, la sua volontà di cambiare lo status delle cose, la sua riflessione sulla maternità e sul ruolo della donna, sono espressi con un tale fervore da non poter passare indifferenti neppure oggi. Neppure al lettore che, in tutte le 165 pagine, si sente ispirato, colto da nuovi intuizioni, scosso nel profondo. Una lettura imprescindibile. Un classico volontariamente rivoluzionario che continuerà a far sentire la sua eco. Grazie, Sibilla, per la donna, la madre e la scrittrice che sei stata.

CONSIGLIATO.

IlariaAlways says

E incominciai a pensare se alla donna non vada attribuita una parte non lieve del male sociale. Come può un uomo che abbia avuto una buona madre divenir crudele verso i deboli, sleale verso una donna a cui dà il suo amore, tiranno verso i figli? Ma la buona madre non deve essere, come la mia, una semplice creatura di sacrificio: deve essere una donna, una persona umana.

E come può diventare una donna se i parenti la danno, ignara, debole, incompleta, a un uomo che non la riceve come sua eguale; ne usa come oggetto di proprietà; le dà dei figli coi quali

l'abbandona sola, mentr'egli compie i suoi doveri sociali, affinché continui a baloccarsi come nell'infanzia?

Odio ammettere che, se non avessi dovuto farlo per scuola, probabilmente non avrei mai letto questo libro. Quest'anno ho l'esame di maturità e ho deciso di fare la tesina sul femminismo; quando l'ho detto alla mia professoressa d'italiano, lei mi ha suggerito di leggere questo libro, avvisando sarebbe stato forte. Non immaginavo quanto. *Una donna* è una storia autobiografica che racconta la condizione delle donne all'inizio del secolo scorso, soffermandosi sulle convenzioni da rispettare e le limitazioni. La vicenda è raccontata con una forza prorompente, sottolineando l'assenza di libertà che avevano le donne, l'appartenenza al marito e l'assoluta impossibilità di essere indipendenti o di manifestare un minimo di personalità propria. Mi ha colpito molto anche lo stile, molto particolare, che non cita un solo nome proprio per tutto il romanzo. Assolutamente consigliato.

Sandra says

Un romanzo come questo, che contiene in nuce tematiche femministe, che racconta la biografia di una giovane donna che tenta di sollevare la testa di fronte alla subalternità femminile, sia all'interno della coppia che nella società, che si ribella al ruolo della donna esclusivamente come madre e moglie in completa balia del marito e riflette sulla coscienza e dignità femminili da conquistare, con lotte che saranno in Italia le ultime a nascere -per colpa forse della cultura cattolica che da sempre ha relegato la donna in posizioni subalterne?-, dicevo, un romanzo come questo, pubblicato nel 1906, non può non avere creato scalpore all'epoca ed aver rappresentato una testimonianza efficace della condizione femminile, da diffondere il più possibile. Il fatto è che oggi è superato.

Sarà perché gli argomenti trattati, nel tempo, sono stato oggetto di scritti e dibattiti tanto numerosi che hanno perso originalità, sarà perché è superata –e comunque non mi piace- la scrittura della Aleramo, una scrittura enfatica che a lungo andare diviene lamentosa, priva di pathos, ed anziché avvicinare il lettore alla sensibilità della protagonista, lo allontana, raffreddando le emozioni, il fatto è che la lettura del romanzo è stata piatta e per la maggior parte noiosa. Solo le ultime pagine mi hanno avvicinato leggermente a questa donna sofferente di fronte alla straziante scelta tra portare avanti l'ipocrita vita matrimoniale con un marito-padrone, per amore del figlio, o abbandonare la famiglia con la certezza, purtroppo, di non rivedere più il suo bambino. Per il resto, si può ritenere il romanzo come una testimonianza della condizione femminile in Italia alla fine dell'Ottocento: utile, sì, come conoscenza storica. Nulla più.
